



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

2 dicembre 2016

**ARGOMENTI:**

- Salute e attività fisica: a Roma il convegno organizzato da Uisp e Università di Cassino
- Ius soli sportivo: rimane il nodo dei rifugiati
- Doping: federazione russa resta squalificata, spiragli per gli atleti; parte il tentativo di recupero crediti da parte degli atleti danneggiati
- FIGC: Tavecchio deluso dal taglio ai contributi
- Calcio internazionale: nazionali e campionati sotto le bombe
- Azzardo: è dipendenza, assolta che rubava per giocare
- Sport sociale: rugby nel carcere di Bologna; premio per i "Black panthers"
- L'assicurazione sportiva last minute
- Società: gli scacchi tornano alla ribalta con la sfida dei baby campioni
- Migranti ambientali: vuoto giuridico

VENERDÌ 02 DICEMBRE 2016 08.12.29

**Taccuino di venerdì 2 dicembre: altre =**

Taccuino di venerdì 2 dicembre: altre = (AGI) - Roma, 2 dicembre - A L T R E - Roma: AGI - "Viva l'Italia", finestra 'social' sui fatti più importanti di cronaca, politica ed economia. L'ospite odierno della redazione è il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali Maurizio Martina, per rispondere alle domande del direttore, Riccardo Luna, e dei giornalisti dell'AGI. L'obiettivo è quello di creare un dibattito attraverso Facebook, Twitter, Youtube e il sito Agi.it (a partire dalle ore 9,00) - Roma: "Procura europea e spazio europeo di giustizia UE" - La creazione, il funzionamento e le risorse di cui dotare la Procura europea sono i temi al centro dell'incontro fra il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il Commissario europeo per la Giustizia, la tutela dei consumatori e l'eguaglianza di genere Vera Jourova'. Al termine è prevista una conferenza stampa (Via Arenula - ore 11,30) - Roma: "Strategie per l'attività fisica e il benessere dei cittadini", convegno internazionale promosso da Uisp e Università di Cassino nell'ambito del progetto Impala.net. Partecipano Antonio Naddeo, Direttore Ufficio Sport Presidenza del Consiglio e Joao Breda, Direttore Nutrizione, Attività Fisica e Obesità per l'Europa OMS (Camera dei deputati, Sala della Lupa - ore 10,00) - Roma: presentazione del libro di Marina Ripa di Meana "Colazione al Grand Hotel" (The St Regis Rome Grand Hotel, Via Vittorio E. Orlando, 3 - ore 18,00) - Pompei (Na): alla vigilia della giornata europea per i diritti delle persone disabili, il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini partecipa all'inaugurazione di "Pompei per Tutti", il più grande itinerario facilitato di visita ad un'area archeologica, in Italia. L'itinerario, realizzato nell'ambito del Grande Progetto Pompei, viene illustrato dal Direttore del Grande Progetto Pompei, Gen. Luigi Curatoli e dal Direttore Generale della Soprintendenza Pompei, Massimo Osanna, alla presenza di alcune Associazioni per la promozione e la difesa dei diritti delle persone disabili (ore 11,00) (AGI) Uba 020812 DIC 16 NNNN

---



UBLACK è il piacere di emozionarsi attraverso un prodotto.

SCOPRI DI PIÙ

QN

# CAVALLO

MAGAZINE

International  
CAVALLO

HOME

JUNIOR

TURISMO EQUESTRE

IPPICA

WESTERN

SPORT EQUESTRI ▾

ITALIAN COWBOYS

FIERE & EVENTI

CULTURA EQUESTRE

ETOLOGIA & BENESSERE

PEOPLE & HORSES

IPPOTERAPIA

SHOPPING



UBLACK è il piacere di emozionarsi attraverso un prodotto.

SCOPRI DI PIÙ

## Uisp: quale futuro per salute, attività fisica e Sportpertutti in Europa?

Roma, 1 dicembre 2016 - Venerdì 2 dicembre ore 10-13, alla Camera dei deputati, Sala della Lupa si terrà "Strategie per l'attività fisica e il benessere dei cittadini": convegno internazionale promosso da Uisp e Università di Cassino nell'ambito del progetto Impala.net

Partecipano **Antonio Naddeo**, Direttore Ufficio Sport Presidenza del Consiglio e **Joao Breda**, Direttore Nutrizione, Attività Fisica e Obesità per l'Europa OMS. Inoltre i rappresentanti delle **Università di Vienna, Erlangen-Norimberga, Lituania, Jivaskyla, Cassino**

*Roma, 1 dicembre.* Come promuovere la buona salute per tutti i cittadini europei, in tutte le età della vita? Come farlo in Italia, dove i tassi di sedentarietà sono tra i più alti? Occorre una nuova cultura del movimento e sani stili di vita, occorrono politiche pubbliche più integrate, sia a livello nazionale, sia europeo. Non c'è tempo da perdere: le politiche comunitarie e quelle degli stati membri hanno bisogno di nuovi baricentri culturali e sociali, che assumano come indicatori di benessere la salute e la pratica fisica quotidiana.

L'appello viene dalla rete europea Impala.net, nata sulla spinta dell'Università di Cassino e dell'Uisp-Unione Italiana Sport Per tutti, promotori intorno ai quali si sono aggregati altri soggetti della ricerca e della società civile.

Questi sono i temi che animeranno l'incontro pubblico **"Strategie per l'attività fisica e il benessere dei cittadini"**, evento conclusivo del progetto **Impala.net**, che si terrà venerdì 2 dicembre a Roma, presso la Camera dei Deputati, Sala della Lupa, dalle ore 10 alle 13.30.

L'incontro verrà aperto dall'on. **Filippo Fossati**, Intergruppo Parlamentare Sport e Commissione Affari sociali; **Antonio Naddeo**, Direttore Ufficio Sport Presidenza del Consiglio; **Joao Breda**, Direttore Nutrizione, Attività Fisica e Obesità dell'Ufficio Regionale per l'Europa OMS; **Loriana Castellani**, Direttrice del Dip.to Scienze Umane, Sociali e della Salute Università di Cassino e del Lazio Meridionale (UNICLAM).

Sono previste tre sessioni: la prima è: "Advocacy nelle promozione dell'attività fisica. Dalle istituzioni, dalla società civile", con gli interventi di **Vincenzo Manco**, Presidente UISP; **Mogens Kirkeby**, Presidente ISCA; **Francesca Russo** Direttrice Prevenzione Regione Veneto; l'on. **Laura Coccia**, dell'intergruppo parlamentare sport. Modera **Raffaella Chiodo** coordinatrice UISP del progetto **IMPALA.NET**. A seguire il progetto **Impala.net** verrà illustrato da **Alfred Rutten**, dell'Università di Erlangen-Norimberga, Germania.

La seconda sessione si occuperà di "Raccomandazioni HEPA, Linee guida **IMPALA** e Strategia sull'Attività fisica dell'OMS: esperienze d'attuazione in Italia ed Europa a confronto". Interverranno: **Michael Dieck**, Università di Erlangen-Norimberga, Germania; **Michael Kolb**, Università di Vienna, Austria; **Tomas Kukenys**, Lithuanian Sports University, Lituania; **Kimmo Suomi**, Università di Jyväskylä, Finlandia; **Eline Vlasblom**, NO Innovation for Life, Olanda; **Simone Digennaro**, Università di Cassino e del Lazio Meridionale, Italia. Modera **Antonio Borgogni** coordinatore UNICLAM del progetto **IMPALA.NET**.

La terza sessione verterà su: "Esperienze dei partner nazionali del progetto **IMPALA.NET** con gli esponenti di istituzioni e organizzazioni della società civile impegnati nel progetto. Le conclusioni dell'on. Filippo Fossati e dei coordinatori del progetto **Impala.net** sono previste alle 13.15.

Durante l'incontro verrà diffusa la pubblicazione curata dall'Uisp con la traduzione in italiano delle "Strategie per l'attività fisica OMS-Organizzazione Mondiale della Sanità 2016-2025".

**Per gli uomini è obbligatorio indossare la giacca.**

**Si prega richiedere accredito partecipazione entro giovedì 1 dicembre alle ore 16 a: [comunicazione@uisp.it](mailto:comunicazione@uisp.it)**

Uff. stampa Uisp: [i.maioresella@uisp.it](mailto:i.maioresella@uisp.it), tel. 06-43984316

#### **PROGRAMMA COMPLETO DELL'INCONTRO PUBBLICO: "STRATEGIE PER L'ATTIVITA' FISICA E IL BENESSERE DEI CITTADINI"**

Roma, 2 dicembre 2016, ore 10 - 13.30, Sala della Lupa, Camera dei Deputati

Piani d'attuazione ed esperienze europee a confronto

9.30 Registrazione

10.00 Saluti istituzionali

On. Filippo Fossati, Intergruppo Parlamentare Sport e Commissione Affari sociali

Antonio Naddeo, Direttore Ufficio Sport Presidenza del Consiglio

Joao Breda, Direttore Nutrizione, Attività Fisica e Obesità dell'Ufficio Regionale per l'Europa OMS

Loriana Castellani, Direttrice del Dip.to Scienze Umane, Sociali e della Salute Università di Cassino e del Lazio Meridionale (UNICLAM)

10.30 - 11.15 Advocacy nelle promozione dell'attività fisica. Dalle istituzioni, dalla società civile

Vincenzo Manco, Presidente UISP

Mogens Kirkeby, Presidente ISCA

Francesca Russo Direttrice Prevenzione Regione Veneto

Ministero salute \* On. Laura Coccia

modera Raffaella Chiodo coordinatrice UISP del progetto **IMPALA.NET**

11.15 - 11.45 I progetti **IMPALA** e **IMPALA.net**

Alfred Rutten, Università di Erlangen-Norimberga, Germania

11.45 - 12.45 Raccomandazioni HEPA, Linee guida **IMPALA** e Strategia sull'Attività fisica dell'OMS: esperienze d'attuazione in Italia ed Europa a confronto

Michael Dieck, Università di Erlangen-Norimberga, Germania

Michael Kolb, Università di Vienna, Austria

Tomas Kukenys, Lithuanian Sports University, Lituania

Kimmo Suomi, Università di Jyväskylä, Finlandia

Eline Vlasblom, NO innovation for Life, Olanda

Simone Digennaro, Università di Cassino e del Lazio Meridionale, Italia

modera Antonio Borgogni coordinatore UNICLAM del progetto **IMPALA.NET**

12.45 - 13.15 Esperienze dei partner nazionali del progetto **IMPALA.NET**

Esponenti di istituzioni e organizzazioni della società civile impegnati nel progetto

# Ius soli sportivo

## La legge c'è, ma rimane il nodo dei rifugiati e l'accesso ai campionati

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

**L'**integrazione passa anche attraverso lo sport. Ma la legge che prevede lo *ius soli* sportivo – la n.12 del 20 gennaio 2016, entrata in vigore a metà febbraio – è solo un primo passo per fare in modo che nel mondo dell'agonismo cittadini italiani e non abbiamo davvero le stesse opportunità. Il testo consente ai minori stranieri regolarmente residenti in Italia "almeno dal compimento del decimo anno di età" di essere tesserati nelle federazioni sportive "con le stesse procedure previste per il tesseramento dei cittadini italiani". «Essere cittadini dello sport, però non significa avere la cittadinanza italiana», è la precisazione del Rettore e ordinario di Diritto privato nell'università Europea di Roma, Alberto Maria Gambino, spiegando che fino a gennaio c'erano «poche federazioni virtuose» che

consentivano il tesseramento di atleti non italiani. La "legge Molea" ha in parte risolto questi problemi, che però rimangono nel caso dell'accesso degli atleti stranieri ai campionati, «dove si applica la normativa internazionale, in contrasto con quella nazionale». A confrontarsi per la prima volta dall'approvazione, ieri al Coni, giuristi e studiosi per cercare di capire

**Gambino: sport sia «tassello di diritto di cittadinanza»**  
**Malagò: norma Molea è «solo primo passo»**

come «lo sport possa non solo essere un momento di integrazione, ma un tassello del diritto di cittadinanza». Basta guardare gli ostacoli d'attuazione che permangono; primo tra tutti la questione della partecipazione degli atleti ai campionati, visto che «a livello sportivo internazionale – spiega Gambino – non è possibile avere sportivi senza cittadinanza del Paese che si rappresenta». Altro nodo è quello dei richiedenti asilo, che hanno «più diritti a livello internazionale, che nel mondo dello sport», dove spesso si deve procedere «per analogia» in mancanza di norme *ad hoc*. Questa legge «è un punto di partenza. È un primo passo, ma non è tutto», dice infatti il presidente del Coni Giovanni Malagò in apertura del pomeriggio di confronto. Il mondo dello sport è più avanti rispetto al resto del Paese, ma «il Coni non legifera – precisa – abbiamo bisogno di stimolare, fare *moral suasion* nei confronti di chi ha questo onere e onore».

Venerdì  
2 Dicembre 2016



LE DECISIONI IAAF

## Lotta al doping Rimandata la Russia, ma spiragli per gli atleti

● MONTECARLO La federazione russa resta sospesa dall'attività internazionale almeno fino a febbraio, ma per gli atleti si aprono spiragli. E' quanto stabilito dal Consiglio IAAF in collaborazione con la Task Force guidata da Rune Andersen, al lavoro ormai da un anno. Il norvegese, in gennaio, sarà a Mosca per verificare gli eventuali progressi fatti dalle autorità locali in materia di doping e il prossimo Consiglio della federazione mondiale, convocato appunto il mese successivo, riesaminerà la situazione. Intanto, però, allargando il criterio adottato per la partecipazione olimpica (potuto sfruttare solo dalla lunghista Klìshina), coloro che dimostreranno di aver seguito negli ultimi mesi il protocollo che ha portato i loro esami a venir eseguiti dall'agenzia antidoping britannica operante in Russia e poi analizzati da laboratori regolarmente accreditati, potranno prendere parte alla regolare attività come indipendenti: agli Europei indoor di marzo a Belgrado i russi potranno essere qualche decina. Domani un Congresso straordinario voterà un pacchetto di riforme che prevede anche l'affidamento della materia antidoping a un'entità indipendente, staccata dalle federazioni nazionali. Stasera verranno proclamati gli atleti dell'anno. In lizza Usain Bolt, Wayde Van Niekerk, Mo Farah e tra le donne Elaine Thompson, Almaz Ayana e Anita Włodarczyk. Assegnati a Taicang (Cina) i Mondiali a squadre di marcia 2018 e ad Aarhus (Dan) quelli di cross 2019. Ufficiale il programma del Mondiale di staffette a Nassau (Bah) del 22-23 aprile prossimi: la 4x400 mista al posto della distance medley.

a.b.

# L'inutile caccia ai soldi dei dopati

Gli atleti penalizzati dai bari minacciano cause alla IAAF per recuperare premi e medaglie

Atletica

Agosto 2009. Il tifone Morakot spazza l'isola di Taiwan; assegnata a Bagnone (Massa Carrara) la vincita fin lì più alta del Superenalotto: 147,8 milioni di euro; 46 morti tra Baghdad e Mossul in attentati kamikaze; l'Onu dichiara terminato il conflitto del Darfur.

Berlino, quell'estate, ribolle di atletica. Oltre ai lampi di Bolt (il 9"58 nei 100 e il 19"19 nei 200 rimangono insuperati), al Mondiale fioriscono piccole storie di marginali eroi. Olive Loughnane, irlandese di Cork, ha 33 anni e l'ultima occasione sotto le suole: nella 20 km di marcia si piazza seconda dietro la russa Olga Kaniskina, allieva prediletta di coach Chegin — l'anima nera del doping di Stato della Grande Madre —, che nel 2015 verrà squalificata per 38 mesi, pena che comporta la cancellazione dei risultati. «Ho avuto la medaglia d'oro iridata — dice Olive ricordando la cerimonia organizzata per lei, sette anni dopo, all'ultimo Europeo di Amsterdam —, ma non i soldi». I 30 mila dollari del primo premio, che la Kaniskina si è ben guardata dal restituire;

«Non è una cifra insignificante e la carriera di marciatrice di certo non mi ha resa ricca. Ho tre figli, vorrei mandarli al college: 30 mila dollari potrebbero aiutarmi...». E, come, la Loughnane, le altre vittime collaterali delle imbattibili russe (solo la Kaniskina ha guadagnato premi intorno ai 135 mila dollari in eventi in cui poi è risultata positiva). Ne sa qualcosa Elisa Rigaud, bronzo nella 20 km di marcia a Daegu 2011 (dove era arrivata 4<sup>a</sup>) cinque anni dopo, proprio per la squalifica della Kaniskina.

Effetti collaterali del *resampling*, il riesame postumo dei campioni con i nuovi metodi antidoping che sta riscrivendo, settimana dopo settimana, l'albo d'oro delle grandi manifestazioni, Giochi di Pechino 2008 e Londra 2012 inclusi. *Aridatece* le medaglie, ma anche i soldi. Se all'Olimpiade, al di là dei premi previsti dalle singole Federazioni, non è previsto prize money, i Mondiali sono tutta un'altra storia. E il problema del recupero crediti dai dopati diventa un tema serio in questa era di squalifiche postdatate: molti atleti

quei soldi li hanno già spesi e non hanno nessuna intenzione di restituirli, altri si sono ritirati senza sentirsi in dovere di mantenere rapporti di cortesia con la Federazione internazionale mentre la stessa IAAF

sostiene di poter redistribuire i prize money solo in caso di reso spontaneo. La scoperta del doping di Stato russo che ha portato l'atletica della Grande Madre all'esclusione dai Giochi di Rio della scorsa esta-

te (bando tuttora in essere che potrebbe allungarsi al Mondiale 2017) non ha che peggiorato il clima. «Non è solo lo scandalo della Russia ma anche quello della corruzione all'interno della IAAF... Anticipare di tasca sua il risarcimento agli atleti penalizzati dai dopati sarebbe la scelta di marketing migliore». L'idea è del norvegese Trond Nymark, promosso all'oro nella 50 km di marcia di Berlino 2009 dalla squalifica del russo Sergei Kiryapkin. Il pesista danese Joachim Olsen potrebbe sottoscrivere la proposta: promosso dal bronzo all'argento del Mondiale indoor 2006 per la positività del bielorusso Andrei Mikhnevich, avanza ancora 10 mila dollari. Poca roba: nel frattempo bandito a vita, Mikhnevich deve restituire oltre 100 mila dollari di premi. Per recuperare 38 mila dollari da Yulia Zaripova, avversaria russa dopata, la siepista tunisina Habiba Ghribi minaccia per esasperazione di fare causa alla IAAF. Che per ora tace e fa orecchie da mercante.

Gaia Piccardi

Calcio > Il Coni taglia i contributi

# Il pallone sgonfiato -4,5 milioni nel 2017 Tavecchio: «Deluso»

● Figc l'unica che perde: «Eppure abbiamo risultati, bilanci ok, eventi». Malagò: «Poteva andarle peggio»

Alessandro Catapano  
ROMA

La sforbiciata è anche più ampia di quello che si temeva, ma la polemica, saggiamente, resta misurata. «Non mi aspettavo questa riduzione – dice, a caldo, il presidente Carlo Tavecchio –, ma confido nelle capacità di Malagò di integrarci qualcosa in futuro». Intanto, ancora una volta, il calcio paga dazio: quattro milioni e mezzo in meno rispetto al contributo dello scorso anno, la dote del Coni passa da 37,5 a 33 milioni. Una decurtazione era prevista, ma non di questa entità. Più che fare il confronto con il passato, comunque impietoso (nel 2011 la Figc percepiva 80 milioni, tre anni fa erano ancora più di sessanta), e pur comprendendo lo spirito con cui Malagò ha voluto premiare le federazioni tornate dai Giochi di Rio con delle medaglie (due esempi per tutte: il tiro a volo sale da 3 a circa 4 milioni, il nuoto del nemico Barelli da 5,7 a 6,9), la Figc registra di essere l'unica



Il presidente del Coni Malagò con Tavecchio e Giancarlo Abete ANSA

delle 44 federazioni a perdere soldi. Tutte le altre, nella peggiore delle ipotesi, restano invariate. Oggi la Giunta del Coni lo ufficializzerà. «I criteri sono meritocratici – assicura Malagò –, alla Figc poteva andare peggio, e le cifre le ha stabilite la Commissione». Ma il discorso dei risultati sportivi, che pure non è l'unico parametro di valutazione, regge fino ad un certo punto. Nel 2016, la Figc ha portato a casa un quarto di finale europeo con la Nazionale maggiore, ha ottenuto l'ac-

cesso alla fase finale con l'Under 21 e la femminile, un secondo posto con l'Under 19 e una qualificazione al Mondiale Under 20. Risultati accompagnati dall'attività (dispendiosa) sui centri federali. Le altre? Anche qui, due esempi per tutte: l'atletica leggera, che a Rio è rimasta a secco, passa da 6,1 a 6,4 milioni; il basket, che a Rio non ci è nemmeno andato nonostante il preolimpico organizzato su misura, porta a casa cinquecentomila euro in più, da 3,6 a 4,1.

**RIVENDICAZIONI** Tavecchio mantiene una calma olimpica. Conscio che le elezioni sono imminenti non soltanto per lui. Il presidente federale ha preso la parola durante la riunione al Coni con le altre federazioni, per ribadire quanto di virtuoso ha fatto la Figc negli ultimi 12 mesi. «Ritenevamo di aver fatto un'attività promozionale, un'attività di investimento sul mondo giovanile, di cambiamento delle strutture, di restyling del bilancio – ha detto rivolto ai colleghi – e un'attività internazionale notevole, con la Fifa e la Uefa: adesso ci assegneranno con tutta probabilità anche gli Europei Under 21 (come spieghiamo nel pezzo accanto, ndr) e abbiamo ottenuto quattro partite dell'Europeo 2020. In un Paese al quale forse qualcosa manca, questi saranno eventi importanti».

**POLEMICA** L'unico momento di vera tensione, quando Gianni Petrucci, ex numero uno del Coni oggi presidente della federbasket, cita la questione mutualità, che dopo il provvedimento del Governo farà perdere al basket 900mila euro l'anno. «Quelli sono soldi del calcio, non dello Stato», la risposta secca di Tavecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE 10 PIÙ RICCHE

FEDERAZIONE	2016	2017
1. FIGC	37,5	33
2. FIN	5,7	6,9
3. FIDAL	6,1	6,4
4. FISJ	4,9	5,5
5. FCI	4,5	5,2
6. FIPAV	3,8	4,9
7. FIS	4,3	4,9
8. FIJKAM	4,3	4,7
9. FIT	3,4	4,3
10. FIP	3,6	4,1





## Anche tra le bombe spunta il

# BOMBER

In Siria ci sono tre nazionali, anche se 200 giocatori sono fuggiti all'estero o stanno combattendo. In Egitto Al Sisi, temendo un calo di popolarità, ha ripuntato sul calcio. E anche i fondamentalisti...

di **Francesco Battistini**



### Non solo testa a testa

A sinistra, duello aereo tra Khrebil della Siria e l'iracheno Pouraliganji, nella partita giocata a Seremban, in Malesia, il 15 novembre 2016, per la qualificazione al Mondiale. Sopra, una piccola tifosa allo stadio di Kuala Lumpur, in attesa dell'amichevole tra Afghanistan e Malesia, terminata 1 a 1, lo scorso 11 ottobre 2016.

**E**ra una bandiera. Una bandiera l'ha fregato. Era il loro eroe. Lo chiamano traditore. Aveva una nazione e una nazionale: è senza terra e senza patria. L'esilio ricco non riesce a consolare Omar Al Somah. Un giovedì sera nel mall Al Salaam di Gedda, la più noiosa città del più noioso Paese del mondo, il gel a muovere i capelli e due scarpini bianchi da promuovere, il centravanti dell'Ahli Fc fatica a contenere i selfie dei tifosi che lo stratonano e a mantenere il self control per le domande che gli fanno: Omar, ci racconti come andò quella volta della bandiera? Ancora?!... Cinquantacinque gol in 58 partite, roba che in Arabia Saudita non l'hanno mai vista, e questi a chiedermi sempre di quella maledetta bandiera di quattro anni fa!... S'entra nella storia per un colpo magico, una serpentina perfetta, uno

scudetto insperato, oppure si diventa famosi per un'idea sbagliata che il mondo si fa di noi: il 20 dicembre 2012, Omar divenne un simbolo in tutto il mondo arabo per un errore di bandiera. Alla fine d'un faticato uno a zero contro l'Iraq, si trovò sotto la curva dei tifosi siriani a festeggiare e invece del drappo di Stato gli passarono quello della rivoluzione. Non s'è mai capito se Omar sapesse davvero che cosa stava sventolando: la guerra civile in Siria era cominciata da poco, un compagno di squadra era già scappato in Kuwait, ma nessuno aveva mai osato sfidare Assad in quel modo e in diretta tv. Le immagini sparirono subito. Omar, anche. La famiglia condannata a una trasferta perpetua, qualche parente spedito a far panchina in galera. Oggi le Aquile di Qasioun, chiamate così per le rocce che dominano Damasco, hanno precipitato Omar Al Somah giù dalla rupe. Le sue quattro presenze in maglia biancorossa non esistono più. Cartellino rosso. Squalificato dai campi. Retrocesso nella memoria. «Posso anche essere il migliore del mondo, loro non mi convocheranno mai. È un dolore. Ma in fondo, per quale Siria dovrei giocare?».

**to go home.** Il calcio è politica e infatti di nazionali siriane ce n'è già tre. Una è quella di regime (senza Omar) che s'allena fra la Malesia e l'Oman: qualche settimana fa ha vinto in Cina e per la prima volta sente il profumo d'una qualificazione ai Mondiali 2018, proprio nella Russia alleata di Assad. Le altre sono il Free Syria National Team dei ribelli, maglia bianconera, che fa i ritiri nella Tripoli libanese, gioca solo con le squadrette locali ed è popolare soprattutto nei campi profughi. Infine c'è una selezione di calciatori esuli in Turchia, negli Emirati, in Europa. Tutt'e tre legittimano solo se stesse, naturalmente, anche se la Fifa riconosce gli assadiani: lo stadio d'Aleppo è diventato una base militare, il campionato (esiste!) si limita a Damasco e dintorni, almeno duecento professionisti sono finiti all'estero o a combattere, eppure la nazionale delle Aquile di Qasioun continua a celebrarsi come una delle più antiche del mondo arabo e il dittatore ne va così fiero da aver ingaggiato citti Antonio Cabrini, prima della guerra, e da averci provato perfino con Mourinho, a guerra in corso. Ci sarebbe pure una quarta nazionale siriana:



### Pochi spettatori, tante vittime

Si alza il fumo di un'esplosione dietro allo stadio Al-Shaab Stadium di Baghdad, mentre si gioca l'amichevole tra Iraq e Liberia, il 27 maggio 2013. Al termine della partita si conosce il bilancio dell'attentato: 57 vittime.

quella dell'Isis. I jihadisti hanno un rapporto d'odio-amore col dio pallone. Lo considerano puro oppio dei popoli: un clerico saudita emise una ridicola fatwa, sostenendo che è blasfemia infliggere penalty sul campo perché su questa terra è solo l'Unico Dio a poter castigare qualcuno, e un arbitro non può sostituirsi al Giudice Supremo. A Mosul sono stati decapitati tredici ragazzi che guardavano in tv la partita contro la Giordania, in Nigeria si fanno esplodere i kamikaze sotto i maxischermi e anche la sera del Bataclan, altro che il concerto, il grande massacro era stato organizzato allo stadio... Pallonetti satanici, massime punizioni. Ma poi c'è sempre di mezzo una Mano de Dios ed è risaputo che pure Al Baghdadi palleggiava nella squadra della sua madrassa – lo soprannominavano Maradona –, o che Bin Laden tifava Arsenal immaginandosi una carriera da allenatore. «Ho fatto un sogno», disse in un video lo sceicco di Al Qaeda per descrivere l'Undici Settembre, «stavamo giocando a football contro gli americani, ma poi loro si trasformavano da calciatori in piloti e allora anche i nostri imparavano a pilotare gli aerei...».

Il calcio è fede e infatti i fondamentalisti l'utilizzano per catechizzare («meglio reclutare gente negli stadi che nelle moschee», ha rivelato al *Wall Street Journal* un capo Isis, Abu Otaiba, «ci sono meno controlli...») e ne subiscono il fascino,

sopportandone diete di risultati peggio d'un ramadan: il leader sciita degli Hezbollah, Hassan Nasrallah, finanzia con grande sforzo un oscuro club libanese; il capo di Hamas, Ismail Haniyeh, propone spesso e inutilmente di favorire l'unità palestinese organizzando partite contro i rivali di Fatah... Anche a Raqqa hanno messo insieme un loro campionato e si dice ci sia pure una divisa tutta nera dello Stato islamico: contro chi possa giocare, non si sa. «Esultate, esultate come tifosi

allo stadio!», fu l'esaltazione del portavoce jihadista Sulaiman Abi Ghaith: «Le esplosioni d'una bomba risuonano uguali alle esplosioni di gioia per un gol!».

Il calcio è guerra, racconta Ryszard Kapuściński in un famoso reportage dopo Honduras-El Salvador, e infatti attecchisce ovunque. «La pace è più facile se si schierano buoni calciatori al posto di buoni soldati», disse un giorno agli americani il presidente della federazione afgana, Keramuddin Karim: lo stadio di Kabul, un tempo usato per le esecuzioni talebane, oggi ha 25 mila poltroncine e si riempie nei superderby fra le Aquile dell'Hindu Kush e gli

### Libia in campo

La squadra della Libia, prima della partita con il Congo, giocata a Kinshasa lo scorso 8 ottobre 2016.



### La sconfitta della Siria

A sinistra, il portiere siriano Ibrahim Alma blocca il pallone a terra durante la partita contro il Qatar giocata a Doha l'11 novembre 2016 e persa per 2 a 1.

Astori di Jalalabad. Cannonieri contro, a costo della vita e del salario: una volta a Ramallah abbiamo assistito a un match dell'Afghanistan, squadra 173 del ranking mondiale, e alla fine i giocatori imbarazzati hanno dovuto dire di no allo scambio della maglia con gli avversari palestinesi. Motivo? Avevano solo quella e per di più gliel'avevano prestata gli iraniani, che da sempre li ospitano per allenarsi.

Teheran è un buon ritiro per nazionali senza pace: ci vivono anche i Leoni di Babilonia, i verdi dell'Iraq, perlopiù sciiti, capaci in uno degli anni peggiori di conquistare la Coppa d'Asia 2007. Una vittoria più che simbolica contro l'Arabia Saudita, che finanzia(va) i jihadisti sunniti. «È stato il trionfo dell'impossibile», disse allora il premier di Bagdad, Al Maliki, forte del fatto che l'impossibile non ha mai spaventato gli iracheni: solo nel 2003, quando arrivarono gli americani e cadde Saddam, si rassegnarono a sospendere i gironi (infernali) del campionato. Uno scrittore e un economista inglesi, Simon Kuper e Stefan Szymanski, comparando i dati delle squadre di tutto il mondo dal 1980 a oggi, hanno calcolato che l'Iraq ha partecipato a due Olimpiadi, a un Mondiale e a vari titoli continentali, talvolta vincendoli: nel rapporto difficoltà ambientali-risultati ottenuti, si può considerare la più forte nazionale del mondo.

Le raffiche dei gol non sempre vanno al ritmo dei mitra. I Cavalieri del Mediterraneo per esempio, che poi sarebbero la Libia, prima della guerra civile erano al posto 36 delle graduatorie Fifa: oggi sono al 96. Bivaccano in Tunisia, perché il campionato c'è e non c'è. E perché la frantumazione del Paese si vede fin dagli spalti: l'ultima volta che la nazionale ha giocato in patria, a Bengasi contro il Togo, le milizie hanno regolato un po' di conti facendo trentuno morti in 90 minuti. «Le sparatorie negli stadi sono una tradizione della casa», ironizza Hazedin Misrafi, che un tempo era allenato da Eugenio Bersellini e oggi fa il procuratore: «Sotto Saadi Gheddafi, il figlio del Colonnello che gio-



### La violenza nel calcio

La sede dell'associazione del football a Sana'a, nello Yemen, distrutta da un bombardamento aereo.

cava in Italia, abbiamo visto di tutto. Un città che un giorno aveva osato fargli una critica negli spogliatoi, Bashir Al Ryani, fu ammazzato. I Gheddafi erano così: aggiustavano i risultati, esigevano i rigori, censuravano i cori dei tifosi. Se un club cadeva in disgrazia, era vietato mostrarne in giro i colori. Eppure, nonostante tutto, avevamo una nazionale forte. Sarà stata la rabbia...».

Il calcio è violenza e infatti il giornale dei vescovi, *Avvenire*, s'è chiesto se abbia sempre senso addizionarlo a una guerra. E favorire la retorica dei regimi. E indurre le minacce dei fanatici. Nei Balcani fu una partita a scatenare le pulizie etniche, ma lì a soffiare sul fuoco c'era un Milosevic. In Sudafrica fu una partita di rugby a unificare un popolo, ma lì a garantire la pace era un Mandela. «Assieme alla moschea», nota James M. Dorsey, scrittore che da anni

studia il calcio come motore delle trasformazioni in tutto il Medio Oriente, «lo stadio è in quasi tutti i Paesi arabi e musulmani l'unico spazio pubblico consentito per scaricare rabbia e frustrazione. Una specie di territorio libero, dove si possono dire e fare cose altrimenti impensabili. Molti autocrati l'incoraggiano e lo temono allo stesso tempo». I primi segni della rivolta che in Egitto rovesciò Mubarak, nel 2011, si videro coi cortei dei White Knights, gli hooligans dello Zamalek nemici d'ogni autorità costituita. Ricordandolo bene, il generalissimo Al Sisi ha sospeso per mesi il campionato egiziano. E in ottobre, quando ha letto gli ultimi sondaggi che davano la sua popolarità in calo di 14 punti, è ripartito in contropiede. I giovani si lamentano del carovita e della disoccupazione? Per tenerli buoni, il presidente ha fatto un'eccezione: ok alle prevendite di biglietti per la partita della nazionale, ad Alessandria, e pure per un incontro internazionale dello Zamalek. E ancora: molte tifoserie organizzate aderiscono alla protesta del Ghalaba Movement, il movimento degli emarginati? Un magnate dell'acciaio amico personale di Al Sisi, Ahmed Abu Hashima, ha battuto la concorrenza degli arcinemici (e fomentatori di piazze) di Al Jazeera e comprato i diritti per trasmettere in Egitto la Coppa d'Africa. Il popolo vuole panem, dategli i circenses. Da sempre, le migliori armi di distrazione di massa.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rubava per giocare assoluta ludopatica “È una malattia”

L'azzardo come una dipendenza: per la prima volta una persona è giudicata incapace di intendere e volere

FRANCO VANNI

MILANO. Il gioco d'azzardo compulsivo è una malattia. E chi ne soffre, se commette reati per procurarsi i soldi necessari a giocare, va considerato incapace di intendere e di volere. Lo afferma una sentenza della Settima sezione penale del Tribunale di Milano, che ha prosciolto dall'accusa di furto una donna, dichiarata «giocatrice patologica» dal consulente psichiatrico nominato dai giudici. La perizia fa riferimento esplicito alla «dipendenza dall'abitudine del gioco quale condizione per cui il soggetto non può impedirsi di compiere furti in modo coattivo per garantirsi tale possibilità».

Daniela Capitanucci, presidente dell'associazione Azzardo e nuove dipendenze, parla di «una sentenza di importanza fondamentale, in quanto per la prima volta in un'aula di giustizia si riconosce che chi è affetto da dipendenza patologica da gioco è un soggetto fragile che va protetto, anche nell'interesse della società che lo circonda».

La decisione del tribunale arriva al termine di un'indagine svolta dal pubblico ministero di Milano Maria Teresa Latella. L'imputata oggi ha 44 anni. Nel 2012 fu sorpresa a rubare gioielli nella casa in cui lavorava come

collaboratrice domestica. Nel processo la donna, madre di due figli, ha spiegato di avere cominciato a fare pulizie proprio per pagarsi le spese di gioco, di cui era dipendente dal 2011. Il suo impiego principale era quello di gelataia in un centro commerciale nell'hitnerland milanese. E proprio nella sala videolottery, con slot machine e altre macchine da gioco elettroniche, passava «quasi tutto il tempo libero, spendendo i soldi che avevo in

tasca fino all'ultimo centesimo», come ha riferito in udienza.

Il processo è cominciato lo scorso 18 novembre. Ma già mesi prima dell'apertura del dibattimento il marito, un operaio suo coetaneo, aveva deciso di affrontare seriamente la dipendenza della moglie. Aveva contattato lo sportello di primo soccorso dell'associazione Azzardo e nuove dipendenze, che dal 2003 assiste le persone dipendenti dal

gioco. Dopo la diagnosi di un medico, che certificava il suo stato patologico, la gelataia è stata accompagnata in un percorso di cura. Il marito è stato nominato amministratore di sostegno. I giudici che la hanno prosciolta dall'accusa di furto la hanno poi affidata al Sert, la struttura del servizio sanitario a cui si rivolgono i tossicodipendenti.

Sara De Micco, l'avvocato che ha difeso la donna, commenta: «Il proscioglimento non va inte-

so come premio ai giocatori d'azzardo che delinquono. La decisione è semmai una dimostrazione di sensibilità nei confronti di un problema serio e diffuso. Il giocatore compulsivo non è nei fatti capace di intedere e di volere, e finisce per fare cose che non ha mai fatto prima e che smette di fare se curato». Nel decreto di citazione a giudizio firmato dalla pm si ricostruisce come la gelataia, per procurarsi soldi, si sia «impossessata più volte della

tessera bancomat» della padrona di casa. E le abbia «sottratto vari monili in oro». Il reato di furto è aggravato «dall'abuso di prestazioni d'opera». Quando la giocatrice ha saputo di essere stata prosciolta è scoppiata in lacrime, e ha detto: «È vero, ho rubato. Ma non ero più io, non potevo fermarmi e non sapevo quello che facevo». Le motivazioni della sentenza saranno note entro il prossimo febbraio.





A SINISTRA, UN'AZIONE DURANTE UN MATCH DELLA GIALLO DOZZA. LA SQUADRA GIOCA SEMPRE "IN CASA", NEL CARCERE DI BOLOGNA. SOTTO, LA LOCANDINA DI *LA PRIMA META*

## PALLA PRIGIONIERA, NEL CARCERE DI BOLOGNA IL RUGBY VA IN META

di **Benedetta Guerriero**

I giocatori-detenuti della Giallo Dozza militano in serie C2 e puntano in alto. Ma una partita l'hanno già vinta: la loro storia ora è diventata un film



**U**na corazzata giallo e nera pronta a conquistare, mischia dopo mischia, un centimetro di campo. È il Giallo Dozza, la squadra di rugby composta dai detenuti del carcere di Bologna che disputa il terzo campionato ufficiale F.I.R. di serie C2. Una squadra che, ovviamente, gioca sempre "in casa" e che, attualmente, è composta da 28 giocatori (compreso un ergastolano) di nazionalità diverse (dalla Moldavia, alla Nigeria, all'Albania) ingaggiati dopo una severa selezione disciplinare e fisica.

Tre anni fa, quando tutto è iniziato, in pochi erano fiduciosi osservando la diffidenza con cui i futuri giocatori guardavano la palla ovale e tentavano di prendere confidenza con schemi e regole. Eppure oggi, quella che all'inizio sembrava solo una bella fiaba, è diventata realtà, spingendo in avanti la Giallo Dozza. Tanto che la loro storia adesso è diventata un film, *La prima meta*, attualmente in concorso al 57° Festival dei Popoli che termina proprio oggi a Firenze.

Attraverso la selezione di tre nuove reclute, la regista Enza Negrone racconta gli allenamenti, la durezza della vita quotidiana dietro le sbarre e la voglia di riscatto. «All'inizio è stato molto difficile, nessuno di noi aveva mai giocato a rugby. Soprattutto era inconcepibile pensare che se ricevevi un pugno, non potevi ridarlo», racconta Ndoj Selimi, terza linea, uno dei protagonisti del film, che oggi, dopo aver scontato la propria pena, continua a praticare il rugby in Albania. «Non potrò mai

dimenticare l'emozione della prima partita, mi tremavano le gambe, così come la gioia della prima vittoria contro il Misano: 54 a 7. Sentivamo le urla di incitamento dei nostri compagni dalle finestre delle celle e, finalmente, stavamo vincendo. Un momento unico».

Sono state, invece, le difficoltà di comunicazione tra compagni di squadra di paesi diversi e il superamento della logica individuale di sopravvivenza tipica del carcere, gli ostacoli più duri da abbattere. Racconta l'allenatore della Giallo Dozza, Massimiliano Zancuoghi, con un passafò

nelle due serie nobili del rugby, la A e l'Eccellenza: «In questo sport non si scherza. I contatti e i placcaggi fanno male, ma il rispetto maniacale delle regole, dei propri compagni e degli avversari sono uno strumento educativo fondamentale per chi lotta per il reinserimento nella società». Lo sa bene Adrian, l'ex pilone destro della

Dozza, ora in libertà, che ha dovuto fare a pugni col proprio carattere impulsivo per guadagnarsi un posto nella squadra: «Sono una testa calda, cercavo un modo per sfogarmi e il rugby mi ha aiutato molto a controllarmi». Anche perché alla fine della partita arrivava sempre il momento del "terzo tempo", quando i giocatori delle due squadre si ritrovano insieme non più come avversari. «Una preziosa possibilità di confronto col mondo esterno» continua Adrian. Così, la Giallo Dozza prosegue la propria corsa e, dopo il penultimo posto del primo campionato e il quinto del secondo, ora sogna la vetta. ■





Network

L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

RS Agenzia

Guida

Giornalisti

Blog

...altri siti

LOGIN

Anello debole



RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

# Un premio ai Black Panthers, la squadra dei profughi che combatte le discriminazioni

Premiati dalla Fondazione Ismu in occasione della presentazione del rapporto sulle migrazioni 2016. "Sul campo siamo imbattibili, ma nella vita giochiamo una partita impari". Riconoscimento anche a Patjm Brija, imprenditore albanese arrivato in Italia a 16 anni


01 dicembre 2016

SU **RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

 Migranti in crescita: sono 5,9 milioni. "Ma l'Italia non attrae più"

 Dai campi profughi alla Commissione Ue: le richieste dei siriani arrivano a Bruxelles

 Nasce la nazionale di calcio rom, pensando ai mondiali

 Dopo lo sbarco il campo di calcio: minore straniero vince la battaglia per il tesseramento

AREA ABBONATI

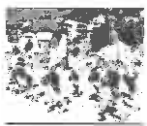
MILANO - "Sul campo siamo imbattibili, ma nella vita giochiamo una partita impari": per i calciatori dei Black Panthers, squadra di profughi ospiti a Milano, lo sport è non solo un'occasione di integrazione, ma anche uno strumento di lotta contro le discriminazioni. Oggi sono stati premiati dalla Fondazione Ismu, in occasione della presentazione del Rapporto sulle migrazioni 2016. "Quando siamo arrivati in Europa pensavamo di essere finalmente nella culla della democrazia -ha detto Suleyman Jallow, copresidente dei Black Panthers-. Ma ci siamo accorti che non è così. Abbiamo visto che c'è un trattamento diverso tra migranti economici e richiedenti asilo. Secondo noi queste diversità non ci devono essere, chiunque ha il diritto di esistere". Per Suleyman è necessario "riconoscere tutti gli immigrati", non lasciare che una parte sia considerata irregolare e "lasciata così nelle mani della criminalità". Insieme ai Black Panthers, l'Ismu ha premiato oggi anche Patjm Brija, 25enne albanese originario di Kukës. Arrivato in Italia all'età di 16 anni, dopo un lungo viaggio a piedi attraverso i Balcani, è

oggi un imprenditore che dà lavoro ad altre cinque persone. Grazie al sistema di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, è riuscito a seguire un corso professionale per giardinieri. E dopo un'esperienza in un'impresa, ne ha aperta una tutta sua. "Vi ringrazio di cuore -ha detto ricevendo il premio-. Ringrazio in particolare chi mi è stato vicino e mi ha permesso di arrivare fino qui". (dp)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: DISCRIMINAZIONI, ISMU, RIFUGIATI

Ti potrebbe interessare anche...



La squadra di calcio multietnica che investe sul talento dei ragazzi  
Notiziario



Calcio e insulti: poche regole, tanta ipocrisia. E cresce il razzismo  
Notiziario



Da minatori a calciatori, i tanti mestieri degli italiani all'estero  
Notiziario



Migranti in crescita: sono 5,9 milioni. "Ma l'Italia non attrae più"

## ABBONATI A

**RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



### Lette in questo momento

"Intensamente coccolati", l'associazione per i bambini prematuri



Bud Spencer, emblema di una società dove i pugni non facevano male



Missionari italiani in Georgia, una minoranza al servizio di anziani e famiglie



» Notiziario

### Calendario

**In primo piano:**  
Minori autori di reato e altre vulnerabilità dietro le sbarre - 49° Convegno nazionale

02/12/2016

« Dicembre 2016 »						
L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19						



## COPERTI CON UN CLIC ARRIVA L'ASSICURAZIONE LAST MINUTE

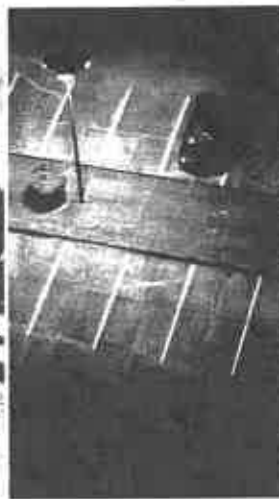
di Rosaria Amato

Una polizza anti-infortunio prima della partita di calcetto? Direttamente sul vostro **smartphone** l'ultima trovata di una start up italiana

**L'**assicurazione che ti serve sul momento e che non hai, puoi farla al volo. Così da avere una copertura anche solo di di poche ore: una partita di calcetto con gli amici, o una corsa in bicicletta oppure quando hai parcheggiato l'auto in una zona che non ti piace e prima di lasciarla vorresti sentirti al riparo da danni o furti. La proposta assicurativa ti arriverà sullo smartphone, e sarà ritagliata su misura grazie a un attento monitoraggio dei tuoi social network.

Benvenuti nel mondo di Neosurance, ovvero l'ultima start up lanciata da Dario Melpignano, uno che ha alle spalle una lunga serie di premi per le innovazioni tecnologiche. Stavolta la sua idea sfrutta un sistema di intelligenza artificiale in grado di proporre l'assicurazione giusta nel momento giusto, e sta muovendo i primi passi (in Italia, Stati Uniti e Corea del Sud) grazie a una serie di accordi con gruppi sportivi amatoriali (a cominciare da *Fubles*, il social network del calcetto che conta più di 500 mila iscritti in tutto il mondo) e ad alcune community professionali (per esempio quella delle modelle).

In vendita ci sono polizze che coprono



un'esigenza che si esaurisce in pochi giorni, a volte anche in poche ore: «Il futuro dell'insurance» assicura Melpignano «è nei prodotti granulari, nei micro-momenti». E anche nella comodità: in pratica basta sfiorare lo schermo dello smartphone per assicurarsi.

Ma come fa Neosurance (che non vende in proprio ma offre il proprio servizio alle compagnie assicurative), a sapere quando ai potenziali clienti serve una mini-polizza? Lo capisce attraverso i social network, principalmente Facebook e Twitter e le community della Rete. «Utilizziamo informazioni di dominio pubblico» assicura Melpignano «senza ovviamente spiare le conversazioni private. Del resto in Europa non si potrebbe, qui la privacy è tutelata da una specifica normativa, a differenza che negli Stati Uniti dove le compagnie digitali fanno

scempio dei dati personali». L'originalità di Neosurance sta anche nell'utilizzo dei dati ai fini della proposta: lo smartphone viene considerato una sorta di specchio della personalità del cliente, quindi le informazioni raccolte vengono utilizzate sia per fare proposte su misura, sia per farle nel modo più gradito al futuro assicurato.

«Cerchiamo di capire che tipo è, il suo stato d'animo. Facciamo quello che un bravo venditore fa leggendo il linguaggio del corpo: noi invece elaboriamo parole e situazioni per cercare di comprendere le emozioni» continua Melpignano. Che si racconta così: «Ho sempre aiutato le aziende a vendere prodotti e servizi attraverso canali digitali. Ho cominciato con i dischetti, poi con i cd, i primi cd web, Internet». Per arrivare alle assicurazioni dell'ultimo minuto. □



A SINISTRA, IL LOGO DI NEOSURANCE. IN BASSO, TRE SITUAZIONI TIPO PER LE ASSICURAZIONI DELL'ULTIMO MOMENTO



# La sfida ai supplementari dei due baby campioni trionfo pop per gli scacchi

Il norvegese Carlsen, 26 anni, batte il coetaneo russo Karjakin  
Con 10 milioni di spettatori sul web, il gioco torna a spopolare

PAOLO FIORELLI

**H**a concluso con uno splendido sacrificio di Donna, la mossa più spettacolare nel gioco degli scacchi. Da vero Re. Eppure nessuno pensava che sarebbe stata così dura, per Magnus Carlsen.

Da una parte c'era l'indiscusso imperatore del gioco, il norvegese di 26 anni, da 7 primo nella classifica mondiale, l'ex bambino prodigio che aveva imposto la patta a Garry Kasparov, il vincitore di tutti i tornei a cui ha preso parte nel 2016. Soprannominato «il Mozart degli scacchi» per la naturalezza e l'apparente semplicità del suo gioco elegante, privo di forzature e in un certo senso persino di ambizione. Perché Carlsen di solito «snobba» gli schemi di gioco più famosi, quelli che puntano a ottenere un immediato vantaggio, e ne sceglie invece altri secondari, modesti, convinto che l'importante sia far durare a lungo la partita. Abbastanza a lungo da far riflettere la sua «inevitabile» superiorità. Dall'altra parte il suo coetaneo Sergej Karjakin, un altro ex bambino prodigio (si sfidano da quando di anni ne avevano 10), nato in Ucraina ma naturalizzato russo nel 2009 con un decreto su misura del presidente Medvedev, che però contro Carlsen aveva vinto finora una sola partita in vita sua, e che occupava la nona posizione della classifica mondiale. Ma quel che più mi colpisce del giovane neo-russo è che, oltre che contro gli scacchisti, ha sempre dovuto lottare con un altro avversario: la balbuzie. E contro gli sbeffeggi online che accompagnavano spesso le sue interviste. Un piccolo linciaggio che Sergej ha sopportato con una gentilezza d'altri tempi.

Il piano di Karjakin è stato subito chiaro: chiudersi a riccio, costruire barriere su barriere nella speranza di esasperare il campione, di spingerlo a sbilanciarsi. E incredibilmente, è proprio quello che è successo. A ogni partita il norvegese ha osato un po' di più. Già alla terza sembrava avere la vittoria in pugno: niente. Alla quarta, una maratona di 94 mosse per parte, sembrava davvero fatta; ma di nuovo il russo si salvava. Dopo una estenuante serie di sette patte (e già c'era chi ritirava in ballo la sinistra predizione della «morte degli scacchi per troppe patte»), nell'ottava partita Carlsen osava troppo, prendendo un rischio dopo l'altro, e il russo colpiva in contropiede. 0-1, con quattro sole partite da giocare. Lo shock era tale che Magnus abbandonava, gesticolando in maniera poco regale, la conferenza stampa dopo il match (e si beccava, per questo, una multa di 50mila dollari, poi ridotti a 25mila). Ma alla decima partita ecco la vittoria di Magnus, con un capolavoro posizionale di 76 mosse. Poi altre due patte e infine, sul 6-6, lo spareggio, i «rigori» degli scacchi: una serie di quattro partite veloci (il termine «veloce» va pesato considerando il peculiare mondo degli scacchi: si trattava di partite durate circa un'ora l'una. Quelle normali hanno sfiorato le sette ore...).

Anche qui la storia sembrava ripetersi; il campione in attacco, lo sfidante in difesa; e soprattutto un'altra, enorme occasione persa alla seconda partita di spareggio. Molti altri avrebbero subito il contraccolpo psicologico del «gol mancato». Ma Magnus no. Nella terza partita, pur avendo i Neri, è andato ancora all'attacco e ha trovato il punto del vantaggio. Per poi raccogliergli uno anche nella quarta, con uno splendido «Matto», realizzato sacrificando la Donna. Un po' come segnare un gol in rovesciata all'ultimo minuto. Risultato finale: 9-7 per il norvegese.

Il pubblico ha salutato il Campione cantando *Happy Birthday*: infatti nel giorno del trionfo ha compiuto 26 anni. E Sergej,

molto signorilmente, si è unito al coro: «Faccio gli auguri a Magnus» ha detto «ma sono convinto che un giorno lo batterò. Sono giovane e prima o poi diventerò anche io campione del mondo». Forse è l'inizio di un'altra rivalità che farà la storia, come quella tra Fischer e Spasskij negli Anni 70, o quella tra Karpov e Kasparov negli Anni 80 e 90. Ma mi permetto di suggerire il nome di un possibile terzo incomodo: l'italoamericano Fabiano Caruana, attuale numero 2 del

mondo, che fino al 2015 ha giocato per l'Italia, prima di esserci «scippato» a suon di contratto milionario dalla federazione statunitense. E a proposito di vil denaro: con la vittoria Magnus si porta a casa 600mila dollari, Sergej 500mila.

L'incontro è stato un successo mediatico: secondo gli organizzatori 10 milioni di persone in tutto il mondo hanno seguito le partite via Internet, quasi tutti con il telefonino. Ora che il risultato è deciso, non resta

che rendere onore a entrambi i contendenti. Non per caso *l'Independent* ha scritto: «Lasciate perdere il mondiale di Formula 1, o la Champions: l'evento più emozionante di questi giorni si è svolto a New York. Ed era il mondiale di scacchi».

*(Paolo Fiorelli è giornalista, scrittore e giocatore di scacchi. Ha scritto Pessima mossa, Maestro Petrosi, uscito nella collana Italia Noir di Repubblica).*

# Migranti ambientali nel vuoto giuridico

## Entro il 2050 saranno 200 milioni Convenzione di Ginevra da rivedere

LUCA LIVERANI  
ROMA

**S**e scappano da guerre e persecuzioni sono profughi. Se a cacciarli sono alluvioni e desertificazioni sono migranti economici. O forse no, visto che la *Laudato si'* indica una strettissima correlazione tra questione ambientale e grandi disuguaglianze economiche. Le stime sugli sfollati interni nel 2015 parlano di 27,8 milioni: 8,6 per conflitti e violenze, 19,2 da disastri naturali. Da qui al 2050 potrebbero essere 200 milioni i migranti ambientali.

Un fenomeno pressoché ignorato dai governi, al centro della Conferenza internazionale "The Path La migrazione ambientale e la sfida climatica all'indomani di COP22", promossa da Legambiente all'Università Lateranense, in collaborazione con Sdsn (la rete di soluzioni per lo sviluppo sostenibile fondata da Ban Ki-Moon), Azione Cattolica e Caritas. «Urge una revisione della Convenzione di Ginevra - è l'appello di Legambiente - perché si riconoscano diritti ai profughi economici e ambientali e si introduca il diritto d'asilo unico per tutta l'Ue». È già così in Svezia e Finlandia. È il rettore della Lateranense, il vescovo Enrico dal Covolo, a sottolineare che ambientalismo e dottrina sociale abbiamo trovato «un "libro di testo" nella *Laudato si'*». E cita il paragrafo 25: «È tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali».

I dati non sono esaustivi. Secondo l'Idcm (*Internal displacement monitoring centre*, organismo del *Norwegian refugee council*), dal 2008 al 2015 sono state 202,4 milioni le persone sfollate: di queste 31,1 milioni, il 15%, per eventi geofisici, come eruzioni e terremoti, ma ben 172,3 milioni per eventi atmosferici esasperati dal *global warming*. Più "profughi climatici" che di guerra, insomma. La previsione più citata è del britannico Norman Myers, analista ambientale: 200 milioni di migranti ambientali entro il 2050.

Difficile distinguere. Per Rossella Mu-

roni, presidente di Legambiente, «c'è un intreccio perverso di cause complementari che hanno reso molte terre inabitabili: guerre, cambiamenti climatici, disastri ambientali, fame, povertà, disuguaglianze, dittature e persecuzioni». E «gioca un ruolo decisivo la lotta per l'accaparramento di fonti energetiche, risorse idriche e terre fertili». Il famigerato *land grabbing*.

Se il Papa chiama alla conversione, anche l'Islam concorda. Per il presidente dell'Ucoii, Izzedin Elziri «le responsabilità sulle cause delle migrazioni sono anche personali, nel-

la scelta dei nostri stili di vita. È il *jihād*, lo sforzo: il Corano dice che Dio non cambia il suo popolo finché non cambiano i singoli. Dobbiamo rieducarci. E invece ce la prendiamo col governo,

le multinazionali, il complotto sionista». Manuela De Marco di Caritas italiana sottolinea «il vuoto giuridico che c'è sulla definizione di rifugiato ambientale. L'Acnur stessa non ha il mandato per intervenire:

il quadro giuridico è in fase di costruzione e si usano pezzi di altre normative».

**Legambiente e Caritas: la *Laudato si'* indica il nesso tra clima e povertà**



Venerdì  
2 Dicembre 2016